

LA DISCUSSIONE IN SENATO SULLA NORMA CHE FA DIVENTARE IL NEGAZIONISMO UN REATO

## Mettere le opinioni fuorilegge? È assurdo

**LA LEGGE IN DISCUSSIONE AL SENATO**
**Il negazionismo è una schifezza ma non può essere illegale**

**COME SPESSO  
CAPITA CON  
LE DISPOSIZIONI  
SBAGLIATE, QUESTA  
MISURA RISCHIA  
DI PRODURRE EFFETTI  
ESATTAMENTE  
OPPOSTI A QUELLI  
CHE SI PREFIGGE**

**GAETANO QUAGLIARIELLO**

**È** alle più giuste battaglie di merito che si fa maggior torto se le si combatte con un metodo sbagliato. E' il caso della legge sul negazionismo in discussione al Senato che, intervenendo sulla legge Mancino, si prefigge di colpire con lo strumento penale la "negazione della shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra". Non credo ci sia bisogno di scomodare Voltaire per affermare che si tratta di una legge profondamente sbagliata.

**E**, come tutte le leggi sbagliate, rischia tra l'altro di produrre effetti esattamente opposti a quelli che si prefigge. Popper le avrebbe chiamate "conseguenze inintenzionali", ma si tratta in questo caso di conseguenze talmente prevedibili che ci si dovrebbe tanto più opporre a questa legge quanto più si considerano ignobili e aberranti le teorie che si intende mettere fuorilegge.

Su un punto credo infatti che l'aula parlamentare e la comunità degli studiosi, attraversate trasversalmente dal dibattito sul reato di negazionismo, siano assolutamente concordi: la tesi sulla inesistenza della shoah è moralmente abietta, razionalmente ridicola e insostenibile sul terreno del confronto logico-storico. Ne consegue che chiunque se ne faccia portatore sia meritevole di disprezzo sul piano etico e sul piano culturale. Ma mettere le opinioni fuorilegge non è la strada giusta per contrastare i cattivi pensieri. La storia ci insegna che è vero l'esatto contrario.

Già sulla formulazione della legge in discussione, che peraltro si innesta su una norma (la Mancino) a sua volta controversa, vi sarebbe molto da obiettare: essa presenta aporie, contraddizioni,

contorsioni lessicali che l'ennesimo compromesso sul compromesso del compromesso prodotto all'interno della maggioranza ha soltanto aggravato. Soprattutto, accostando un crimine storico ben determinato come la shoah alla generica enumerazione delle categorie del genocidio, dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità - per dire che ogni loro negazione è un reato -, il disegno di legge finisce per sminuire e relativizzare il rilievo storico della stessa shoah e, stante la complessità e talvolta la schizofrenia del contenzioso internazionale in materia, rischia di ritorcersi contro la stessa Israele e i suoi difensori di fronte alle prima accusa da parte di qualche organizzazione o regime mediorientale. Ci si è riflettuto abbastanza? Io temo di no.

Al di là di tutte queste motivazioni specifiche, credo tuttavia che vi siano delle ragioni di fondo per opporsi alla legge sul negazionismo. Per quanto mi riguarda, c'è innanzitutto una contrarietà di principio al reato di opinione, anche la più aberrante come in questo caso. L'opinione non è un reato, mai. E dovremmo aver imparato che contrastare le teorie più abiette comprimendo la libertà personale di chi le esprime è il modo migliore per alimentarle. Diverso è ovviamente il caso della diffamazione, o ancor peggio dell'incitamento a delinquere o a commettere concretamente atti di discriminazione: ma qui ci troviamo in ambiti diversi del diritto penale che sarebbe bene non confondere con la sfera delle opinioni. Le opinioni si combattono con le altre opinioni, si combattono nelle aule delle scuole e delle università e non in quelle dei tribunali, si combattono con le parole e con i mezzi di comunicazione, si combattono con la cultura e con l'esempio, con la memoria e con l'educazione. Non si combattono con la galera, mai. C'è poi un altro problema, che ci riporta a Popper. Fra le conseguenze inintenzionali di una norma come questa, soggetta ad ampia discrezionalità interpretativa, vi è infatti il rischio



che insieme alle teorie abietto di cui sopra, vengano messe fuorilegge anche pagine di dibattito culturale e storiografico su epoche controverse della storia non solo italiana. A chiunque abbia frequentato i manuali di storia sarà capitato ad esempio di imbattersi in opinioni sullo stalinismo che rimuovono e talvolta addirittura giustificano il genocidio e i crimini contro l'umanità perpetrati dal regime comunista. Personalmente ho letto quelle pagine e non le condivido, ma non vorrei mai che fossero catalogate come reato.

C'è infine un aspetto sul quale come legislatori non possiamo fare a meno di interrogarci. Questa legge si iscrive infatti in una più generale tendenza a credere che con lo strumento penale si possano risolvere tutti i mali della società. E la legislazione prodotta sull'onda di tale erroneo convincimento sta progressivamente distorcendo la natura stessa del diritto penale. E' molto preoccupante che nel produrre nuove norme si tenga sempre meno conto del principio di tassatività delle norme incriminatrici che scaturisce dal nostro ordinamento costituzionale. Si parla tanto di garantismo, ma non c'è nulla di meno garantista del legiferare attraverso leggi-bandiera come queste, destinate nel migliore dei casi a restare disapplicate e nel peggiore a generare assurdità. Se tutto è penale, alla fine nulla sarà penale. In questi giorni abbiamo sentito pretendere più sentenze e in tempi più rapidi, invocare capi d'accusa più puntuali, sollecitare imputazioni più specifiche. Ma è difficile prendersela con i magistrati se i legislatori invece di fare la propria parte per dare certezza all'ordinamento perseverano nel produrre norme dalla cui interpretazione si può ricavare tutto e il contrario di tutto, a continuano a devolvere alla giustizia penale ogni aspetto del comportamento umano. Dall'autocertificazione per il canone Rai alle opinioni, per sballate che siano, sulla storia e sull'attualità.